

+ **Bruno Forte**
Arcivescovo di Chieti-Vasto



(DAL MESSALE BORGIA, XVI SEC., CHIETI, MUSEO DIOCESANO)

Spero nella Tua Parola (Sal 119,74)

*Omelia della Messa - Chiesa del Santissimo Crocifisso
Chieti 24 gennaio 2025*

Sono tre i motivi che ci vengono offerti oggi dalla liturgia della Parola: in primo luogo, il tema della nuova alleanza; quindi, la figura di *Gesù, alleanza in persona*, che come tale invia i suoi ad evangelizzare l'umanità intera; infine, *la grande speranza* che l'alleanza annunciata dalla Parola di Dio e realizzata in Gesù apre al nostro cuore di pellegrini di Dio e mendicanti del cielo nel tempo non facile che stiamo vivendo. Fu questa speranza che animò il sacerdote San Francesco di Sales, instancabile evangelizzatore dell'amore di Dio, di cui oggi ricorre la memoria liturgica, e in maniera per tanti aspetti analoga don Giacomo Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, che non solo volle giocare tutta la Sua vita sull'amore alla Parola di Dio ma, sostenuto dalla Grazia, fondò diverse congregazioni, chiamate a servire la causa di Gesù, Via, Verità e Vita, attraverso i più moderni mezzi di comunicazione e con attenzione alle sfide proprie e originali del nostro tempo.

Il tema della *nuova alleanza* ci è presentato nel testo della lettera agli Ebrei (8,6-13), in cui risuona la voce stessa dell'Altissimo: «Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda... Porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo... Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati». Questa alleanza nuova ed eterna (*"berith olam"* in ebraico) abbraccia in un solo disegno Israele e la Chiesa ed è in una continuità progressivamente aperta alla meravigliosa novità del Figlio incarnato per noi. Ci aiuta a capirlo l'immagine tratta dal libro dei Numeri (13,23) dei due esploratori di ritorno dalla terra di Canaan, che portano insieme un'asta, da cui pende un grappolo d'uva, col melograno e il fico: nell'asta i Padri della Chiesa hanno visto il legno della Croce, da cui pende Cristo, nei due portatori, uniti e separati da quel legno, hanno riconosciuto Israele e la Chiesa. In quanto i due marciano l'uno dietro l'altro, chi precede guarda in avanti ed è perciò figura d'Israele, popolo della speranza e dell'attesa delle cose venienti e nuove, assicurate dalla promessa di Dio; chi viene dietro vede, invece, chi gli sta davanti e l'orizzonte da questi abbracciato attraverso il grappolo appeso al legno ed è perciò figura della Chiesa, che ha nel legno della Croce e nell'eucaristia la chiave di lettura dell'antico Israele e della promessa fatta al popolo eletto. Uniti nel canto della speranza e dell'attesa, Israele e la Chiesa avanzano insieme, distinti e congiunti al tempo stesso dalla Croce di Gesù: raggiunti dall'amore del Dio vivente, che ha stabilito un'alleanza con loro, i due popoli sono congiunti, perché uno è la radice santa dell'altro, e al tempo stesso sono distinti nella gradualità del comunicarsi a noi di Dio, che raggiunge il suo vertice nel mistero pasquale del Figlio, morto e risorto per riconciliare l'umanità intera col Padre.

Viene quindi ad offrirsi a noi in tutta la sua luminosa bellezza il messaggio trasmesso dal breve testo tratto dal Vangelo secondo Marco (3,13-19): è una scena che si svolge sul monte, luogo per eccellenza delle rivelazioni divine, dove Gesù chiama quelli che vuole e ne costituisce Dodici, chiamati “apostoli”, «perché stessero con lui e per mandarli a predicare». Il testo elenca i nomi di ciascuno di loro a partire da Simone, al quale Gesù impone il nome di Pietro, fino a quello di Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì. Il protagonista centrale della scena è il Nazareno: è Lui che convoca sul monte, chiama ognuno e investe i chiamati del duplice compito, quello di stare con Lui in una comunione intensa e fedele di amore, e quello di predicare la buona novella a tutte le genti, perché il dono offerto agli uomini possa raggiungere ogni creatura fino alla fine del tempo e agli estremi confini della terra. Gesù non è solo il soggetto dell’invio, ma è anche nella Sua persona il contenuto del messaggio, perché è Lui *l’alleanza in persona*, in cui la terra e il cielo si sono incontrati. È Lui la Vita nuova offerta al mondo, è Lui la Via luminosa per andare al Padre ed è Lui la Verità, in cui tutto ci è detto e tutto ci è dato dell’amore donato dall’alto, che non avrà più fine.

Fu la fede in questo messaggio e la forza, che da esso deriva grazie al dono dello Spirito Santo, a spingere il giovane sacerdote Giacomo Alberione a consacrare la propria vita all’annuncio e all’approfondimento della Parola di Dio, servendosi dei mezzi di comunicazione più avanzati del tempo, perché a tutti giungesse la luce venuta dall’alto e il dono della Grazia, offerto in Gesù Cristo. La missione al servizio di Gesù Maestro nasceva in don Alberione da una duplice esperienza: da una parte, quella di un amore intenso e appassionato al Signore vivo e presente nella Parola di vita e nell’Eucaristia, proclamate, celebrate e vissute nella Chiesa; dall’altra, quella della sfida dei tempi nuovi, che egli avvertiva come rischio e come promessa singolare per l’annuncio della buona novella agli uomini. Coniugando queste due esperienze, Alberione si chiese come offrire all’epoca moderna - segnata dal sogno dell’emancipazione e della piena autonomia dell’umano - il grande dono della buona novella. Una certezza lo sostenne: solo Gesù è la Verità che illumina e salva. Lui solo è il Maestro, che si fa presente nella vita della Chiesa e del singolo discepolo, e continua a dire senza stancarsi la parola della Sua promessa: “Di qui voglio illuminare”.

Accogliendo quest’invito, Alberione si mise in ascolto adorante dinanzi al mistero di Cristo nel Pane di vita, si riconobbe condotto su una via di fedeltà ogni giorno nuova, in cui la fiamma viva della fede ardesse per suscitare e condividere cammini di amore, e si sentì chiamato a una continua novità di vita, sostenuta da una grande fiducia: “Spero nella Tua Parola” (Sal

119,74). Di qui fece il passo verso il secondo compito a cui non sottrarsi mai: “Vivete in costante conversione”. È questo l’appello cui corrispondono lo stile di vita del discepolo e la continua riforma del cuore e dell’esistenza intera, personale e comunitaria. È l’esperienza del Maestro come Via per condurci al Padre e al tempo stesso come compagno di strada, fedele nel cammino verso il Regno. È così che fiorirono intorno a questo Prete innamorato del Signore i discepoli e le discepole, che egli rinviava costantemente al Divin Maestro: Gesù solo è la vita eterna, Colui che ci promette e ci dona il futuro di Dio per noi e rende presente il domani della speranza nella fragilità del nostro presente. “Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” è la promessa di cui il credente fa continua esperienza, quando si lascia sfidare e condurre dalla fede nell’impossibile possibilità di Dio e del Suo amore per gli uomini. Verità, Via e Vita, Gesù è Maestro nel senso in cui lo ha sperimentato Paolo: non un’idea, fosse pure la più bella e convincente, ma una Persona viva e vera che prende il cuore di chi crede in Lui, tanto che ognuno dei Suoi discepoli può dire come l’Apostolo Paolo e come don Alberione: “Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

Rivolgiamoci allora a Gesù Maestro con le parole di una preghiera ispirata al carisma del Beato Giacomo Alberione: *Vieni, o Gesù Maestro, degnati di accettare l’ospitalità che ti offriamo nel nostro cuore. Vogliamo prepararti il conforto e la riparazione che trovavi in Betania, presso le due pie discepole, Marta e Maria. Nella gioia di accoglierti, ti preghiamo di concederci l’intimità della nostra vita contemplativa quale godeva Maria, e di accettare la nostra vita attiva secondo lo spirito della fedele e laboriosa Marta. Prediligi e santifica la nostra comunità, come hai amato e santificato la famiglia di Betania. Nell’amica ospitalità di quella casa hai trascorso gli ultimi Tuoi giorni sulla terra, preparandoci il dono dell’eucaristia, del sacerdozio, della Tua stessa vita. O Gesù Maestro, Via e Verità e Vita, fa’ che corrispondiamo a tanto amore santificando il nostro apostolato nel servizio eucaristico, nel servizio sacerdotale e nel servizio liturgico. A gloria di Dio e a salvezza degli uomini. Te lo chiediamo, ripetendoTi con umile fiducia Spero nella Tua Parola! e confidando nell’intercessione di Maria, Regina degli Apostoli e Madre nostra amata. Amen!*

